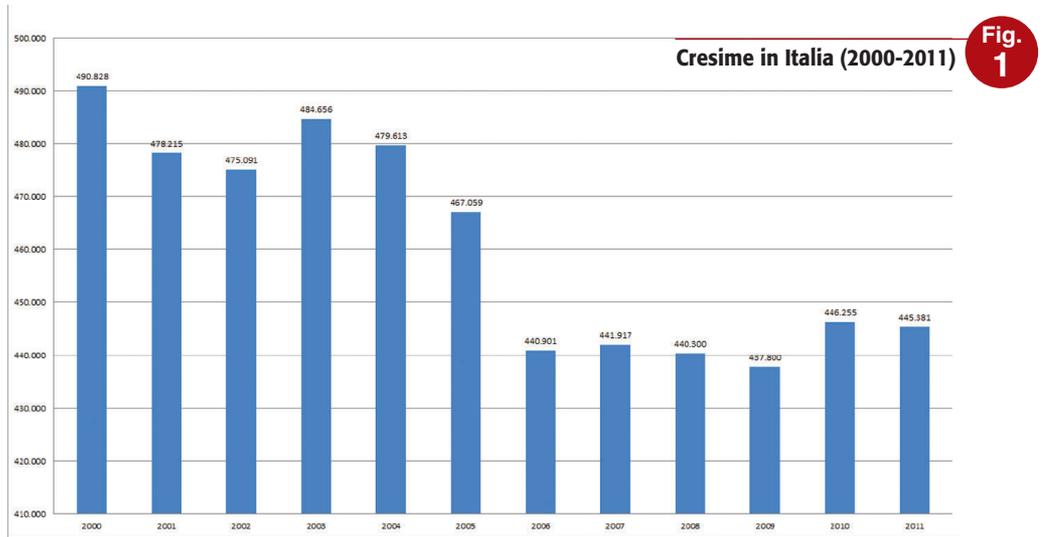


CONTROLUCE

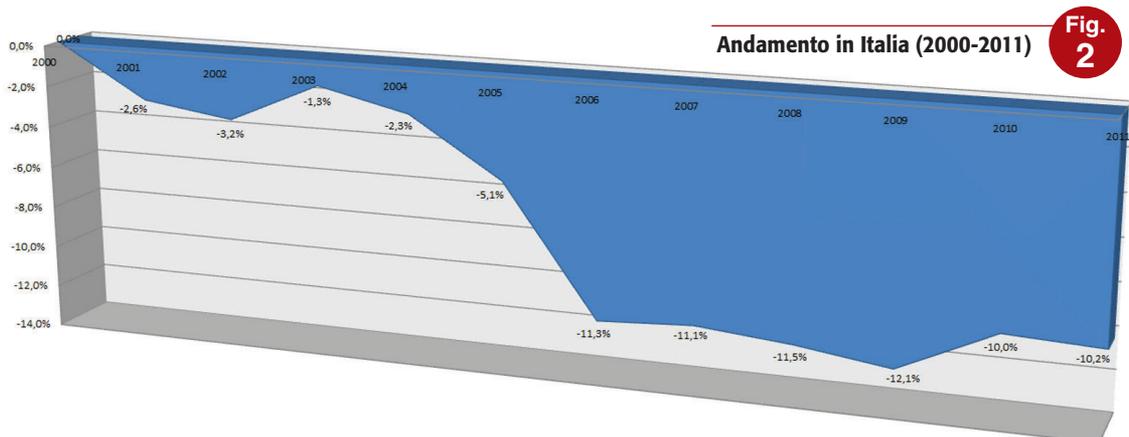
Cresime in Italia numeri e orientamenti

DI RICCARDO BENOTTI



Dagli alberi ad alto fusto sulle sponde del Talvera all'architettura barocca di Noto, dalle calette rocciose di Iglesias al Faro di Vieste sullo scoglio di Santa Eufemia. È una geografia varia e preziosa quella che riveste l'intera penisola, espressione di una ricchezza sociale e culturale rappresentata dalle 226 diocesi che ne abitano il territorio. Un popolo di Dio in

cammino da Bolzano ad Agrigento, che trova nelle parrocchie l'avamposto di una fede capace di accogliere e accompagnare. Ed è proprio in queste porzioni di Chiesa universale che i giovani, nel corso dei secoli, hanno compiuto il loro percorso verso l'età adulta. Un percorso che oggi culmina con il sacramento della "confermazione", meglio conosciuta come "cresima".



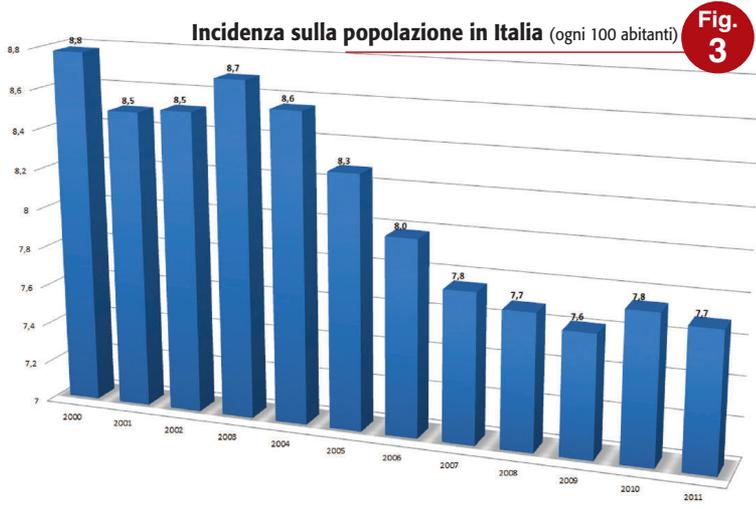


Fig. 3

LE CRESIME IN ITALIA: DA INIZIO MILLENNIO AD OGGI

Nell'anno 2011 sono state 445.381 le cresime celebrate in Italia (fig. 1). Dopo il significativo calo registrato dal 2000, anno del grande Giubileo di inizio millennio, al 2009 (-12,1%), l'andamento sembra avere invertito rotta (fig. 2). La ripresa si è manifestata a partire dal 2010 (+1,9%), per poi subire una leggera contrazione nell'ultimo anno (-0,2%). Numeri che testimoniano, tuttavia, la diffusione di un sacramento che nel decennio si è dovuto anche confrontare con i segni dei tempi come la prassi, ad esempio, di accostarsi alla confermazione soltanto in prossimità del matrimonio, dunque al di fuori del periodo classico di iniziazione cristiana nelle

parrocchie. In una certa misura, quindi, la diminuzione del numero dei matrimoni – secondo l'ultimo rapporto Istat, nel 2011 si sono sposate 12.870 coppie in meno rispetto al 2010, ma il trend è in fase discendente già dal 1972 – potrebbe avere influito anche sul totale delle cresime somministrate. D'altra parte, l'Italia ha resistito in maniera migliore rispetto alla totalità dell'Europa che, tra il 2000 e il 2009, ha segnato una diminuzione nel numero di conferme pari a -14,8%. Quanto all'incidenza sulla popolazione, si è passati da 8,8 cresime ogni 100 abitanti nel 2000 a 7,7 nel 2011 (fig. 3).

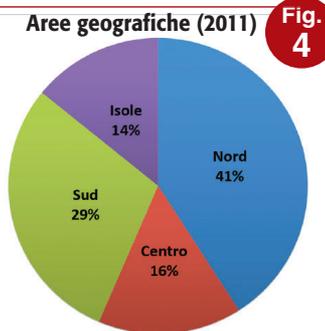


Fig. 4

settecentrale. È significativo notare anche i dati agglomerati per Regioni ecclesiastiche (fig. 5). La Lombardia si conferma "roccaforte cattolica" del Paese (16,6%). Poco più in basso si trova la Sicilia (11,4%), il Triveneto (11,2%), la Campania (10,7%) e la Puglia (9,7%). Confrontando la percentuale delle Cresime con quelle del 2010 (fig. 6), è ancora la Regione lombarda a segnare l'incremento maggiore (+0,6%), quindi l'Emilia Romagna (+0,4%), la Puglia (+0,3%) e la Sardegna (+0,1%). Scendono la Campania (-0,7%) e la Si-

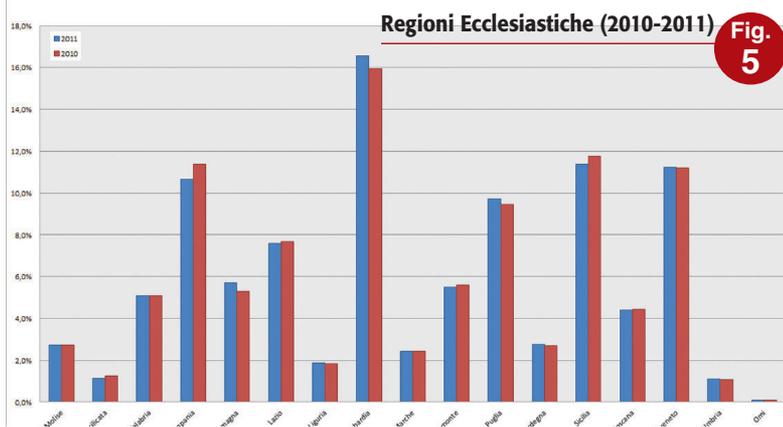


Fig. 5

CONTROLUCE Cresime in Italia, numeri e orientamenti

cilia (-0,4%). Se si guarda, invece, al numero di cresimati all'interno della Regione ecclesiastica è l'Emilia Romagna a balzare in cima rispetto all'anno precedente (+7,1%) mentre la Basilicata chiude la lista (-10,7%). Per comprendere meglio i dati è opportuno considerare anche l'incidenza sulla popolazione regionale (fig. 7).

Si scopre allora che in relazione al numero complessivo della popolazione, sono le Regioni del Sud ad avere un più alto tasso di cresime: Calabria (1,1%), Puglia e Sicilia (1%), Basilicata, Campania e Abruzzo-Molise (0,8%). Al Nord è ancora la Lombardia a tirare le fila (0,9%), tallonata dal Triveneto (0,7%). Il Centro è guidato dalle Marche

PRIMA E DOPO IL CONCILIO VATICANO II

Dalla "magna terra" della Gallia, in quell'ampia regione che si estendeva nell'Europa centro-occidentale, arrivano i primi segni della dissociazione tra il battesimo e la confermazione. Durante il IV secolo si va affermando la prassi di somministrare la cresima in un momento successivo, per una ragione di natura preminentemente pratica. In caso di persone in pericolo di morte, infatti, il battesimo non viene completato e, qualora il malato riacquisti la salute, interviene il vescovo per portare a compimento il sacramento iniziato con il rito dell'acqua. Con la diffusione del cristianesimo nelle zone di campagna, il vescovo non riesce

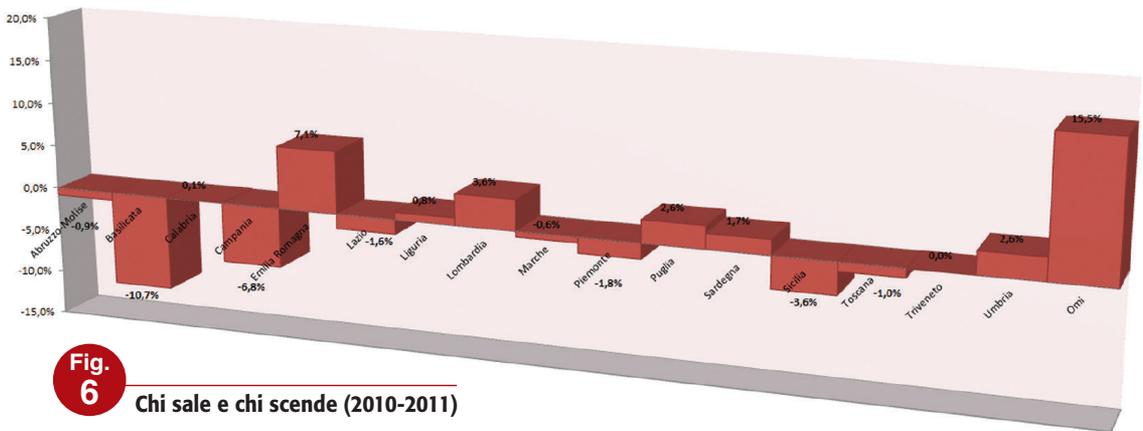


Fig. 6 Chi sale e chi scende (2010-2011)

(0,7%), quindi il Lazio e l'Umbria (0,6%) per finire con la Toscana (0,5%).

La graduatoria delle prime 10 diocesi italiane per numero di cresime nel 2011 vede la presenza di 6 città del Nord, 1 del Centro e 3 del Sud. Nel dettaglio, Milano è salda al comando (37.107) seguita da Roma (15.710), Brescia (13.765), Torino (11.760), Napoli (11.430), Bergamo (8.578), Noto (8.500), Verona (8.168), Bologna (8.087) e Bari-Bitonto (7.429).

Se si confrontano i dati con quelli del 2010, si evidenzia che Brescia ha marcato l'aumento più importante (+6%). Quindi è la volta di Napoli (+3%), Bologna, Verona e Roma (+2%). In fondo alla classifica Milano (-4%), Aversa (-2%), Trento, Bolzano-Bressanone, Agrigento e Salerno-Campagna-Acerio (-1%).

più ad essere presente a tutte le celebrazioni battesimali e dunque si diffonde la pratica di "confermare" successivamente il candidato già battezzato e ammesso alla comunione eucaristica. Per lunghi secoli – con alcune eccezioni in Francia, Germania, Austria ed Ungheria – sarà questa la sequenza accettata dalla Chiesa: battesimo, cresima, eucaristia. Con il Concilio Ecumenico Vaticano II, però, le cose vengono rimesse in discussione. Lo spiega don Pierpaolo Caspani, docente di teologia sacramentaria e autore del volume "Rinascere dall'acqua e dallo Spirito" edito dalle Dehoniane: "Negli anni immediatamente precedenti il Vaticano II, i vescovi italiani esprimono il loro disagio per questa situazione e propongono di distanziare più nettamente la celebrazione dei due sacramenti, rimandando la

confermazione ad un'età più avanzata: in tal modo, diventerebbe possibile assicurare una più compiuta educazione cristiana dei candidati". D'altra parte, "la questione dell'età della confermazione accompagna anche il lungo e sofferto iter della riforma dell'ordo" e ancora oggi la tensione non è risolta "tra il dato che emerge dagli studi storici, liturgici e teologici che vede la Cresima nell'ambito dell'iniziazione cristiana – quindi collocata tra battesimo ed eucaristia – e le esigenze pastorali che spingerebbero a tenere la cresima ad un'età più elevata, dopo la prima comunione, per avere un'ulteriore occasione di confronto coi ragazzi e le loro famiglie".

Alle Conferenze episcopali, dunque, viene lasciata dal Concilio la facoltà di "stabilire un'età più matura" rispetto ai sette anni, se ritengono che ciò favorisca "una congrua preparazione" alla ricezione del sacramento. Per don Caspani, "poiché all'innalzamento dell'età della confermazione non si collega alcuna decisione relativa ad un'eventuale modifica dell'età della prima comunione, è evidente che la confermazione debba essere ordinariamente posticipata rispetto alla prima comunione".

D'altra parte, sono numerose le sperimentazioni portate avanti in questi anni dalle diocesi che pongono la cresima tra il battesimo e la prima comunione: "Esse generalmente promuovono un rinnovamento complessivo dell'iniziazione cristiana dei ragazzi che trae ispirazione dal modello catecumenale proposto agli adulti. In questo quadro – aggiunge don Caspani –, si inserisce anche la collocazione della cresima in una posizione più coerente con il suo rapporto con gli altri due sacramenti". Le iniziative diocesane sono state ufficialmente concluse dal Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

(24-27 settembre 2012), che ha ribadito "l'importanza di concludere la fase delle sperimentazioni degli itinerari di iniziazione cristiana e di fare comunione e unità attorno al progetto catechistico e agli stessi catechismi della Cei". I percorsi portati avanti nelle diocesi, sottolinea monsignor Paolo Sartor, responsabile del Settore del servizio per il catecumenato dell'Ufficio Catechistico Nazionale della Cei, sono considerati "un'importante esperienza di rinnovamento della catechesi anche se, per il momento, questo non ha dato luogo ad indicazioni nazionali riguardante l'ordine dei sacramenti". In attesa di linee comuni

alcuni vescovi, chiusa la fase sperimentale, hanno stabilito che quello esperito possa essere l'orientamento per l'intera circoscrizione vescovile: "Le diocesi che hanno compiuto sperimentazioni lo hanno fatto ritenendo che avere al termine il sacramento dell'eucaristia, che è quello più ripetibile del mondo, sia come dare appuntamento ai ragazzi per la domenica successiva, a continuazione del

cammino. Secondo questa logica – precisa monsignor Sartor – avere alla fine del cammino la cresima è certamente un punto di grande rilievo, ma sembra quasi essere la conclusione di un percorso. In realtà, la maggior parte delle diocesi lo pone alla fine e cerca di mettere in atto una serie di iniziative nella pastorale della pre-adolescenza che cerchino comunque di garantire una continuità". A livello nazionale, dunque, si lavora ormai da qualche anno a degli orientamenti condivisi che siano indicazione per tutta la Chiesa italiana. Del testo, secondo quanto annunciato, se ne sarebbe dovuto parlare al Consiglio Episcopale Permanente della Cei (28-31 gennaio), ma i lavori si sono conclusi senza fornire alcuna indicazione precisa in materia. L'attesa si protrarrà probabilmente almeno per un anno. ●

Fig. 7 Incidenza sulla popolazione regionale (2011)

